

Alan Greenspan, voci di dimissioni dalla Fed

MILANO Nonostante le smentite, le voci che il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan possa lasciare il posto in anticipo sulla scadenza del mandato creano una ridda di ipotesi a Washington e sulla stampa americana e internazionale.

Il mandato di Greenspan, che sta per compiere 76 anni, scade nel giugno del 2004. "USA Today" ha pubblicato una galleria di possibili successori, di matrice repubblicana (John Taylor, sottosegretario al Tesoro per gli affari internazionali, il favorito degli operatori; Laurence Lindsey, consigliere della Casa Bianca; Martin Feldstein o Michael Boskin) o di matrice democratica (gli ex dell'amministrazione Clinton, Robert Rubin e Lawrence Summers, Roger Ferguson, che sarebbe il primo presidente Fed nero, Peter Fischer).

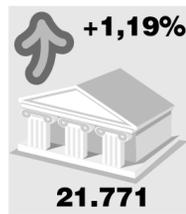
I portavoce della Federal Reserve non hanno finora

voluti commentare in nessun modo le voci riguardanti Greenspan.

«Alan Greenspan è in buona salute e non ha intenzione di andarsene», ha detto ieri Laurence Lindsey, consigliere economico della Casa Bianca, commentando voci di un possibile ritiro del presidente della Federal Reserve in anticipo sul suo mandato.

Lindsey, che parlava all'American Enterprise Institute, un club di Washington conservatore e vicino ai repubblicani, ha ricordato di avere pranzato solo due giorni fa con il presidente della Fed: «Sembra avere una salute robusta».

A chi gli chiedeva se l'Amministrazione dovesse fare piani per una sostituzione di Greenspan, Lindsey ha risposto: «Non mi immagino a cosa ciò potrebbe servire».



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'inflazione accelera al 2,5%

Aumentano i prezzi al consumo in febbraio a causa di trasporti e alimentari

Laura Matteucci

MILANO Inflazione in salita anche a febbraio. E questa volta a dirlo non sono solo le associazioni dei consumatori (che in questi giorni hanno messo sotto accusa il paniere poco trasparente dell'Istat), ma i dati ufficiali provenienti dalle dodici città campione. A febbraio dunque i prezzi al consumo sono aumentati in un solo mese dello 0,5% e portano l'inflazione al 2,5% (dal 2,4% di gennaio). Prevedibile, a questo punto, una revisione del valore programmato dal governo, che per il 2002 sosteneva di poter inchiodare l'inflazione all'1,7%.

Un'accelerazione del carovita giunta inattesa: secondo le previsioni degli analisti, infatti, l'inflazione avrebbe dovuto restare sostanzialmente stabile. Ad incidere sull'aumento dei prezzi sarebbero stati soprattutto i trasporti, con prezzi saliti in tutte le città (come sottolinea Confcommercio), la benzina ed i prodotti alimentari, ortofruttili in particolare, che dopo la siccità e il gelo dei mesi scorsi scontano ancora l'incremento di gennaio (secondo il metodo Istat, si farà sentire anche i prossimi mesi).

Ma soprattutto, pesa «l'effetto changeover», come si rileva dall'aumento generalizzato dei prezzi dei servizi, assicurazioni, banche, medicinali, e in particolare bar, ristoranti e hotel, che ha colpito alcune città (Venezia, ad esempio, ha registrato l'aumento mensile più alto, pari allo 0,9%). Secondo gli analisti, comunque, dovrebbe trattarsi di un fenomeno temporaneo, destinato ad esaurirsi nel giro di pochi mesi.

In più, i prezzi scontrerebbero anche la ripresa della domanda, dopo lo choc dell'11 settembre e i timori di recessione.

Le città più care d'Italia si confermano Trieste (tasso annuo 3,2%) e Venezia, dove rispetto a un anno fa i rincari sono pari al 7,9%,

mentre Milano registra i rialzi di prezzi più contenuti, con un tasso d'inflazione già sceso al di sotto del 2%. Il carovita investe anche Ancona (3,1%), Bari (2,6%), Bologna (2,6%), Genova (2,9%), Palermo (2,6%). Un netto calo dei prezzi si è invece registrato a Napoli, dove infatti l'inflazione è rallentata al 2,5% dal 3% di gennaio.

Confindustria, come anche Assolombarda e l'Istituto di ricerca economica Isae, sembra non scomporsi. Giampaolo Galli, responsabile del Centro studi di Confindustria, giudica infatti «immotivato» qualsiasi allarmismo, anche se prevede una leggera revisione al rialzo della previsione fatta dagli industriali per il 2002 (con l'inflazione stimata all'1,5%), e ritiene «essenziale» la prosecuzione di una politica di moderazione salariale, in Italia come in Europa.

Diffusa, comunque, l'idea che l'aumento di febbraio sia solo temporaneo, perché in gran parte dovuto all'effetto changeover: «Probabilmente avremo un calo già a marzo sul congiunturale - dice Galli - e ad aprile sul tendenziale». Per Galli, insomma, non c'è da preoccuparsi, anche perché, fa notare, «l'Italia resta sostanzialmente allineata al-



l'area dell'euro, che già a gennaio aveva registrato un più 2,5% per i prezzi al consumo».

Di tutt'altro avviso le associazioni dei consumatori, Codacons, Altroconsumo, Adiconsum, che defi-

niscono i dati «negativi e preoccupanti». Come sottolinea il presidente del Codacons, Carlo Rienz: «Commercianti e governo hanno approfittato dell'arrivo dell'euro per massacrare i consumatori». Per

le associazioni «è inevitabile almeno la restituzione di un bonus fiscale per ogni famiglia»: a causa degli «euroarrotondamenti», infatti, ogni famiglia potrebbe spendere nell'anno fino a 774,69 euro in più.

industria

Calano fatturato e ordinativi

MILANO A dicembre 2001 il fatturato dell'industria italiana è sceso del 6,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre gli ordini hanno segnato un calo più marcato dell'8,6%.

In tutto il 2001 il fatturato ha segnato però un +1,2% sul 2000 mentre gli ordini sono rimasti

negativi (-3,5%), il primo segno meno dal 1996. A comunicarlo è stato l'Istat che ha registrato però valori positivi su novembre 2001. Le variazioni rispetto a novembre 2001 sono infatti del +0,3% per il fatturato (-0,3% il fatturato nazionale a fronte però di un +1,6% per quello estero) mentre gli ordinativi hanno segnato a dicembre su novembre un +3,7% che dipende da un +5% di ordini nazionali e di un +1,7% per gli ordini esteri.

Tornando alle variazioni su dicembre 2000 il calo del fatturato totale dipende da un calo del 6,7% per quello nazionale e un -7,5% per il fatturato estero. Il segno meno registrato dagli ordinativi deriva invece da un -9,1% di ordini nazionali e un

-7,9% di ordini esteri.

Tra i diversi settori dell'attività economica in dicembre, rispetto a dicembre 2000, l'indice del fatturato mostra aumenti solo nei settori altre industrie manifatturiere, mobili compresi (+32,3%), e nella produzione di macchine e apparecchi meccanici (6,2%). Tra i cali più marcati si segnalano invece quelli dell'industria della carta, stampa ed editoria (-22,1%), delle raffinerie di petrolio (-19,5%) e della produzione di apparecchi elettrici e di precisione (-16,3%). L'indice degli ordinativi è invece risultato in aumento nella produzione di macchine e apparecchi meccanici, nelle industrie tessili e dell'abbigliamento.

Insufficiente la capacità produttiva Energia, cresce la domanda ma il governo lascia l'Italia a rischio black out

Bruno Cavagnola

MILANO Italia a rischio «black out» energetico. Per eccesso di domanda, avverte il Gestore nazionale della rete di trasmissione (l'organo istituzionale che controlla e gestisce i flussi di energia elettrica nel Paese); per colpa del governo e del suo «black out istituzionale», replicano i rappresentanti delle Regioni, che hanno chiesto il ritiro del cosiddetto Decreto sblocca-centrali.

I conti sulle capacità energetiche del nostro Paese li ha fatti ieri il Gestore nazionale, e sono conti in rosso: produzione insufficiente con all'orizzonte una dipendenza crescente dall'estero. Di fronte ad una potenzialità sulla carta di 75.400 mw, l'Italia ha una capacità effettiva di produzione elettrica che si attesta sotto i 50mila mw. Una cifra critica perché - ricorda il Gestore - nel dicembre dell'anno scorso la domanda ha raggiunto una punta record di 51.980 mw, superando così, e non di poco, la disponibilità del sistema energetico nazionale.

Considerando però anche per il 2002 un'attesa di incremento della domanda nei momenti di massima punta di circa il 3%, già l'attuale capacità, anche considerando l'import (che l'anno scorso è cresciuto del 9,1%), riuscirebbe appena a coprire la domanda nei momenti di massima punta di consumo.

A fronte di questa situazione critica, il governo con il decreto legge sull'energia sceglie invece di andare in rotta di collisione con le Regioni. Quel decreto in-

Le Regioni chiedono all'esecutivo il ritiro del decreto «Sblocca centrali»

fatti «deve essere ritirato, in quanto in contrasto con il nuovo Titolo V della Costituzione che assegna alle Regioni un potere legislativo concorrente».

A chiederlo, in una lettera indirizzata al ministro per le attività produttive, Antonio Marzano, sono stati ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, e l'assessore toscano all'ambiente, Tommaso Franci, in occasione della discussione del provvedimento presso la Commissione Industria del Senato. «Se il decreto non verrà ritirato - scrivono Ghigo e Franci - diventerà inevitabile l'esplosione di un contenzioso che rischia di far precipitare l'intero settore nell'incertezza, rendendo così un cattivo servizio ai cittadini e agli stessi operatori di un comparto tanto vitale per l'economia del Paese».

Anche per l'energia si chiede quindi al governo l'avvio di una strategia di concertazione: ritiro del decreto e lavoro comune per poi portare in Parlamento un testo «che nasca da un accordo sancito dalla Conferenza Stato-regioni-Città». «Fino ad oggi - ha dichiarato Franci - l'unico black out al quale abbiamo assistito è quello istituzionale. Lo Stato dovrebbe limitarsi solo a fissare principi generali, mentre con il decreto entra nel vivo della scelta delle procedure autorizzative».

l'intervista

Nerio Nesi

Oreste Pivetta

Nerio Nesi, ex ministro nel governo Amato, parlamentare nel partito dei comunisti italiani, ha presentato un'interrogazione alla Camera, per conoscere le valutazioni del governo sulla sospensione del salone di Torino. A Torino, Nesi (che è nato a Bologna) è appena tornato e così, raccontando la città, parla di «preoccupazione diffusa, anche se la fine di un salone non è tutto e Torino di fini ne ha viste tante: perdetto il ruolo di capitale d'Italia e divenne capitale dell'industria e della classe operaia...».

E adesso, che cosa potrebbe diventare Torino?
«Una capitale tecnologica, ma è possibile diventarlo perdendo la

La difficoltà della città sono le stesse del sistema Italia, tra gli abbaggi del mercato, l'infatuazione di Internet, la scarsa ricerca

«Torino: le colpe di Agnelli e della sinistra»

propria supremazia industriale? Nelle parole di Montezemolo e negli stessi giudizi dell'avvocato Agnelli, quando riconoscono una sorta ormai di primato fieristico a Bologna, scorgo quasi un cedimento della funzione industriale di fronte ad una sorta di new economy dello spettacolo e dell'effimero. Peraltro se guardo oltre Torino, se guardo alla regione, scopro un dinamismo imprenditoriale che ha rilanciato proprio le aree più deboli: basti pensare a Cuneo e ad Alba.

Forse ha ragione Marco Revelli quando sostiene che proprio la Fiat, che nella regione non c'è, ha frenato le spinte al cambiamento?

«La Fiat, che è stata l'industria italiana, è stata Torino e la sua classe operaia in un'identificazione tota-

le. La Fiat è diventata fabbrica patrimonio di tutti. La Fiat ha formato una straordinaria elite operaia, quella che si diceva "sa fare le ali ai moscerini". Il torto della famiglia Agnelli è stato quello di non prevedere e di non usare il poter straordinario di cui disponeva per diversificare il proprio impegno rimanendo nel campo industriale. Le operazioni finanziarie, nel campo delle assicurazioni con Sai Toro Fondiaria, nelle banche, adesso nel settore energetico, non hanno restituito a Torino qualcosa di quanto la città ha dato alla Fiat. Come dicono in Francia, Agnelli poteva essere le roi de la republique. Non è stato così. Persino nella cultura: hanno investito a Venezia, come testimonia l'impresa di Palazzo Grassi. Non basta la Juventus a ricompensare Torino...».



La crisi dell'auto giustifica?
«Non tutti soffrono allo stesso modo. Il caso della Fiat non è quello della Peugeot o della Renault o della

Volkswagen. Ci sono stati errori. Il primo, insufficiente innovazione tecnologica. Il secondo, insufficiente riorganizzazione. Basta riferirsi alla durata della permanenza delle scorte nei magazzini. Incertezza e difficoltà nascono anche dal rapporto con General Motors, la prima a rinunciare al salone: è un'alleanza o c'è qualcuno che comanda...».

Altro problema: l'assenza di politica industriale in Italia...

«Che non è di oggi, non è solo del governo Berlusconi. Molti, anche a sinistra, si sono lasciati abbagliare dai meccanismi del mercato. Una politica industriale l'Italia in passato l'ha esercitata: durante il fascismo con la Cassa per il Mezzogiorno, poi con le politiche fiscali, poi agendo sulla leva monetaria, co-

me non è più possibile. Gli americani fanno politica industriale promuovendo ricerca per fini militari. In Italia proprio il centrosinistra ha costruito alleanze con i francesi e con i tedeschi, seguendo in autonomia il modello americano. È la storia dell'Airbus. Berlusconi ha cancellato tutto...».

Il salone di Torino ha scosso, alla lontana un altro mito: quello delle privatizzazioni...

«Lo ha dichiarato anche Pininfarina: ci fosse stato di mezzo un po' di pubblico, si sarebbe potuta governare la chiusura, preparare alternative. Solo in una miopia logica privata può sorgere una concorrenza Bologna-Torino. Perché non ci possono stare tutti e due... Due questioni sollevano: non esiste il sistema paese, non si può privatizzare tutto. Non si pos-

sono privatizzare energia elettrica, energia chimica e cioè petrolio, comunicazioni. Approfittiamo dell'esempio degli altri, dell'Inghilterra che sta facendo marcia indietro. Per quanto riguarda il sistema Italia...».

Riscoprire una pratica in disuso: la programmazione?

«Non lo dica a me, che sono stato seguace di Lombardi...».

Comune di Palma di Montechiaro

Provincia di Agrigento

Il Dirigente U.T.C. RENDE NOTO

Che è stato bandito pubblico incanto per lavori di "Realizzazione opere di Urbanizzazione all'interno del P.P.R.", importo a base d'asta Euro 526.429,41. La gara sarà aperta il 19/3/2002. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 6 dell'8/2/2002.

Il Dirigente U.T.C. - Arch. Salvatore Catalano